

ISPETTORIA DI SAN GIUSEPPE
URUGUAY

—OO—

Montevideo, Collegio-Liceo S. Fco. di Sales

3 Maggio 1953



Carissimi Confratelli:

Il 26 Aprile 1953 il

Sacerdote L U C I O P E R D O M O

rispondeva alla chiamata definitiva di Dio, agli 82 anni di età, 50 di professione religiosa e 40 di sacerdozio.

Era nato a San José (Uruguay) il 1° Marzo 1871. I suoi cristiani genitori si chiamavano Basilio e Ignazia Pérez. Vestì l'abito salesiano nel 1902, fece il tirocinio nel Collegio Pio di Villa Colon e fu ordinato sacerdote nel 1912. Eccettuato il periodo dal 1922 al 1926 passato come Vice Parroco a Las Piedras, dalla sua ordinazione sacerdotale fino al 1947 restò al Manga come Vice Parroco e come Confessore della Casa di Formazione. Era tanto amato dei suoi parrocchiani che molti furono visti piangere al dar loro la notizia del suo trapasso, in luoghi dove aveva lavorato 20 anni prima.

Nel 1948 fu trasferito infermo a Las Piedras e quindi nel 1949 a questo Collegio - Liceo San Francesco di Sales (Montevideo) dovendolo posteriormente internare per una migliore assistenza nel vicino sanatorio appartenente a un grande exalumno nostro del Collegio Pio di Villa Colon, dove si gli prodigarono le migliori cure materiali e spirituali. Nel Marzo e Aprile del presente anno il suo stato decaddé notevolmente. Prevedendosi vicina la fine, lo stesso Revmo. Sig. Ispettore D. Amilcare Pascual gli amministrò l'Estrema Unzione e gli impartì la Benedizione Papale. Conservò fino alla fine pieno conoscenza, chiedendo orazioni e rispondendo con tutta serenità a quelle che gli si suggerivano, mostrando particolare soddisfazione quando gli si nominava Maria Ausiliatrice.

Era il secondo di nove fratelli in una famiglia umile e molto cristiana, consacrata ai lavori del campo, lontana dalla città di S. José dov'era la Parrocchia, unica chiesa della regione. Avrà studiato molto poco nella scuola rurale: poco più che leggere e scrivere.

Era già maggiore d'età, attivo e pio: aveva nella sua semplicità di contadino, un'anima di apostolo. "Soleva in certe occasioni, mi dice un suo fratello, specialmente quando arrivava il Giovedì Santo, invitar tutti a prendere il cavallo per andare alla città a confessarci e comunicarci. E tutti gli facevamo caso, perché lo sapeva far molto bene. Frequentemente ripeteva che suo desiderio era arrivare un giorno a essere sacerdote. Durante le nozze di un suo parente disse in modo sorprendente e improvvisamente a chi stava al suo fianco: "Non ti sembra che io tenga buona faccia per essere sacerdote?"

Però nella casa non c'era denaro per pagare gli studi nel Seminario Diocesano: egli stesso si guadagnò la vita per 10 anni nell'umile mestiere di carrettiere, portando alla città, in carri di buoi, grano, granturco, ecc.

Ma come a Don Bosco anche al nostro povero contadino cambiò il Signore gli animali per uomini, e provvidenzialmente per mezzo di suo cugino P. Marziale Pérez, Vice Parroco allora della Parrocchia, gli fece sapere che i Salesiani preparavano per il sacerdozio a Las Piedras anche i poveri, senza alcuna retribuzione.

Nemmeno i suoi genitori lo seppero in quel tempo; però un giorno quel forte giovanotto uscì a cavallo verso la città, come in un viaggio dei soliti. La sera del giorno seguente ritornò e i suoi fratelli che si preparavano per andare a un ballo lì vicino lo invitarono: "Sei arrivato a tempo, andiamo". — "Io non ballo più" rispose deciso — "Perché?" — "Dopo lo saprete". Cercò quindi suo padre, che spaventato lo sentì dire: "Me ne vado a studiare per essere sacerdote". Alcuni giorni ancora, i necessari per preparare un poco di roba e prendere la ultima fotografia da lasciare come ricordo ai suoi genitori ed entrava nel 1898 ai 27 anni di età nella Casa Salesiana per incominciare gli studi ecclesiastici con la tenacità che sempre lo distinse.

Questa era la stoffa con la quale lo spirito di Don Bosco fece poi un bel vestito per il Signore. Stoffa che conserverà le caratteristiche della sua origine campagnuola, nella sua presentazione esterna, di umiltà e semplicità, di assenza di ricercatezze e di quella sfumatura di sapienza che suole dar la abbondanza di scienza umana davanti a un superficiale osservatore.

Però sotto quelle modeste apparenze umane, come tanti dei nostri grandi Salesiani della prima ora, c'era nel P. Perdomo un intacciabile religioso, un sacerdote esemplare, glorioso senza dubbio agli occhi di Dio per la sua fedeltà nell'osservanza.

Noi tutti che lo abbiamo conosciuto per lunghi anni di convivenza sia come maestro, sia soprattutto nell'esercizio del sacro ministero sacerdotale, conserveremo nel cuore ricordi incancellabili delle sue inalterabili lezioni.

Di grande attività, frutto del suo zelo per la gloria di Dio, mentre non glie lo impedirono i molteplici acciacchi degli ultimi anni, soprattutto nell'apostolato parrocchiale, nelle visite agli infermi, nella amministrazione dei SS. Sacramenti, nell'affanno di approfittare di qualsiasi occasione per spargere il seme della parola di Dio, anche con il pericolo di sembrare importuno.

Chi non ricorda la sua costanza e puntualità nel tribunale della penitenza nella sua prolungata permanenza come confessore nella Casa di Formazione del Manga?

Quante generazioni di Salesiani dell'Ispettorìa lo ebbero come loro prudente e pio confessore di aspiranti, novizi e studenti di filosofia!

Ci sembra di vederlo camminare con difficoltà, curvo, proteggendosi con il suo ampio mantello dai freddi che minacciavano i suoi deboli bronchi, non mancar un solo giorno nel suo inginocchiarsi al fondo della chiesa.

Fu modello di obbedienza e sommissione: nessuno lo sa meglio di coloro che avendolo avuto da ragazzi come superiore, fummo designati poi come suoi direttori.

Con un sacerdote che aveva la metà dei suoi anni aveva discrepato frequentemente nelle iniziative, essendo compagni di lavoro, però quando fu nominato suo Direttore, all'incontrarlo per la prima volta nel Sanatorio si inginocchiò e gli disse: "Padre, lei è mio direttore, mi dia la benedizione di Maria Ausiliatrice". Questo basta per dipingere il suo spirito di fede.

Anche negli ultimi giorni prima della morte, il sottoscritto non poté ottenere che alla sua presenza, mentre gli parlava, l'anziano si lasciasse in capo il berretto da notte.

Allo stesso modo amava la carità fraterna: se nella conversazione usciva il commento sopra qualche mancanza commessa, erano proverbiali gli stratagemmi che usava per evitare il nome del colpevole, e se qualcuno di noi, a volte per provarlo, gli domandava: "In fin di conti, di chi parla?" invariabilmente si udiva la sua classica evasiva, ne senza intenzione: "Ah, Padre, se mi permette!..." E lasciava nell'aria alcuni punti sospensivi, come barriera difensiva del buon nome del prossimo.

Questa sua riservatezza nella carità andò insieme alla sua estrema delicatezza a ciò che riguarda la bella virtù.

Di qui la sua preoccupazione per la esatta osservanza di quell'articolo dei nostri regolamenti che prescrive che l'assistenza sia oculata e prudente.

Era austerissimo nel tratto cogli altri specialmente con i ragazzi e con le persone dell'altro sesso.

A questo rispetto voglio lasciar testimonianza della edificazione che causò la sua condotta alle Rev. Suore di San Giuseppe, che con tanta carità lo trattarono nel Sanatorio. Mi narrò la Superiora ciò che succedette a lei stessa. Una delle ultime volte che discese ad ascoltar Messa nella Cappella trovandosi eccessivamente debole, già era caduto qualche volta, e trovando grande difficoltà nel salire le scale, volle sostenerlo per il braccio. Il vecchietto erigendosi le impedì: "No! Lei non sa che Don Bosco non permetteva

che lo toccasse una donna?" Più d'una volta, quando esse insistevano fraternamente per aggiustargli questo o quello, o disporre qualcosa nella sua stanza d'infermo, non lasciò di dir loro con grazia e fermezza: "Lascino, lascino! Fine ad ora, che io sappia una sola donna, Santa Teresa di Gesù, ha avuto autorità per comandare ai sacerdoti". E già in punto di morte, quando il suo cuore mancava in forma allarmante, quando la stessa Superiore, che lo accompagnava insieme al Dottore, pretendeva prendergli, dopo circa 20 minuti, per le seconde volte, il polso, egli ebbe la forza di ritirare la mano e dirle: "Come infermiera già le basta averlo preso una volta". Aveva compiuto già gli 82 anni d'età.

Carissimi Confratelli; questo era il frutto stagionato che il Signore raccolse nel nostro orto salesiano il mattino del 26 Aprile, nel mese di Maria Ausiliatrice, della quale era stato ardente devoto e propagandista: frutto di modeste apparenza agli occhi umani (ciò vale poco), però di una sostanza interna di alto e delicato prezzo per il Dio giusto.

Mentre pregate fraternamente per l'eterno riposo della sua anima, abbiate un ricordo per questa Casa, particolarmente perché in essa si moltiplichino le vocazioni religiose e sacerdotali, e per chi si professa vostro affimo. confratello in Don Bosco Santo.

P. FRANCISCO FERNANDEZ
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Perdomo Lucio, morto a Montevideo (Uruguay)
il 26 Aprile 1953 a 82 anni d'età.

INSPECTORIA DE SAN JOSE

Colegio SAN FRANCISCO DE SALES

URUGUAY

Rdo. Signor Direttore